



Dettagli così piccoli che tu/non sei ancora pronto per capire/ma che comunque contano per dire/chi siamo noi". Cavallo di battaglia di Vanoni, in originale *Detalhes*, scritta da Roberto Carlos e Erasmo Carlos, che non erano fratelli, versione italiana di Bruno Lauzi. *Dettagli* è una delle mie canzoni preferite. In particolare amo quando Ornella sincopa il verso che dice "il ritmo bilanciato del tuo passo, sono ritagli di dettagli". Quando l'ho ascoltata la prima volta avevo più o meno tredici anni e la canticchio da allora, cioè mezzo secolo dopo. Il Diavolo, dice il proverbio, è nei dettagli, cioè le fregature si nascondono nei particolari, in quello che non vedi subito. Ma anche Dio è nei dettagli, e a dirlo non sono i primi che passano, ma, è documentato, Gustave Flaubert, Mies van der Rohe, Aby Warburg. La corrispondenza tra Theodor Adorno e Gershom Scho-

L'ULTIMO METRÒ

TRA I DETTAGLI DEL SOGNO

di Vittorio Lingiardi

lem s'intitola *Il buon Dio è nei dettagli*. Il fatto che Dio e Diavolo possano convivere in un dettaglio ne fa un luogo fondamentale, il centro del mondo. Mi perdo facilmente nei dettagli, e non solo quando guardo Hitchcock pensando a Godard che giustamente ci fa notare che magari abbiamo dimenticato perché Joan Fontaine si sporge sul ciglio della scogliera o cosa va a fare Joel McCrea in Olanda, però "ci ricordiamo di una borsetta, di un camion nel deserto, di un bicchiere di latte, delle pale di un mulino, di una spazzola per

capelli". E pazienza se la codifica del test di Rorschach chiama dettaglio oligofrenico (Do) la risposta che vede solo una parte dello stimolo quando invece ci si aspetta la figura intera. Perché il dettaglio è un modo di guardare: un film, una persona, un quadro.

Nel 1938 lo storico dell'arte Kenneth Clark scrive un libro fondamentale: *100 Details from Pictures in the National Gallery*. Al quale aggiunge, tre anni dopo, *More Details from Pictures in the National Gallery*. Sfolgiandoli, leggendoli, capiamo quanto la scelta del dettaglio, di quel dettaglio - un ombelico, un passero, una nuvola, un calzare, un cipresso o il dito di un angelo - parli di noi, del motivo per cui l'abbiamo selezionato. Il dettaglio è la nostra conversazione con il quadro. Una conversazione che può sorprendere, perché il dettaglio è un segreto che si rivela. Può innescare una passione, accendere la scintilla emotiva, sensoriale, sensuale che produce il riconoscimento di qualcosa che, a nostra insaputa, abitava già in noi. Siamo vicini a quella vibrazione che nella fotografia Roland Barthes indica come *punctum*: "La veggenza del fotografo non consiste tanto nel 'vedere' quanto piuttosto nel trovarsi là". Per Nabokov, il dettaglio - "il divino dettaglio", come lo chiama lui - "è sempre benvenuto". "Eventualmente senza precedenti e irripetibile", ci chiama in mezzo a mille simili. Ispirato a Nabokov, *Divini dettagli* è il titolo dei corsi tenuti da Jacques-Alain Miller presso il Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII tra il 1981 e il 2011. Dedicato al dettaglio è soprattutto il corso del 1989 dove si dice che è il dettaglio a consentire al critico l'attribuzione autoriale e allo psichiatra la diagnosi di psicosi. Lacan lo chiama "oggetto piccolo a", facendone la causa del desiderio, la traccia del godimento perduto, la persistenza del tempo mitico in cui c'era la Cosa.

Dettagli di sogni, di visi, di film, persino di ricordi sono la trama delle nostre vite. Questi i miei pensieri mentre sfogliavo un libro bellissimo ovviamente intitolato *Il dettaglio (il Saggiatore)*. Lo ha composto Daniel Arasse, nato a Orano, nel cuore della peste di Camus. Una storia delle immagini non in primo piano, scritta per guidare lo sguardo dove non guardiamo, ma dove appare il sorprendente e abita lo stupore. Che, come insinua elegantemente Barthes, è "il timido inizio del godimento". ■

Scrivete al saggista, psichiatra e psicoanalista Vittorio Lingiardi all'indirizzo ultimometro@repubblica.it.